



LE
TRA

un film di Maurizio Panseri e Alberto Valtellina

VER

SI A

cinque viaggi (più uno) con gli sci al limite delle Orobie

DI

LE TRAVERSIADI

cinque viaggi (più uno) con gli sci al limite delle Orobie

un film di
Maurizio Panseri e Alberto Valtellina

(dicembre 2019, durata 77')



Ufficio Stampa e Distribuzione

Alberto Valtellina

tel. 3481234664 email: albertovaltellina@gmail.com

Maurizio Panseri

tel. 3470870797 email: mau6611@gmail.com



SINOSSI

La traversata delle Orobie con gli sci, dal lago di Como a Carona di Valtellina, è stata percorsa per quattro volte dal 1971: 180 chilometri e 15.000 metri di dislivello in una settimana. Nella regione italiana più antropizzata, a pochi chilometri dalle sedi della logistica, dai capannoni industriali, dagli apericena, si scoprono luoghi selvaggi, meravigliosi e solitari. Maurizio Panseri e Marco Cardullo nella primavera 2018 percorrono e filmano l'itinerario per la quinta volta. Il film Le traversiadi è un viaggio fra le montagne e nella storia dell'alpinismo: Maurizio e Alberto vanno alla ricerca degli ideatori della traversata, nelle valli bergamasche e in Francia, poi scoprono un bellissimo filmato in Super 8... Le traversiadi è girato nel classico formato 2,39:1, Cinemascope, perché se è vero che il Cinemascope è nato per riprendere i serpenti, come dice Fritz Lang, ne Il disprezzo di Jean-Luc Godard, pensiamo vada benone anche per riprendere gli sci.

LINK

LE TRAVERSIADI. Trailer su Vimeo:

<https://vimeo.com/345914200>

LE TRAVERSIADI. Notizie e clip dal film sul sito di Alberto Valtellina:

<https://www.albertovaltellina.it/portfolio/le-traversiadi/>

LE TRAVERSIADI. Il diario di produzione sul sito di Maurizio Panseri:

<https://vertical-orme.blogspot.com/search/label/SISIFO FELICE>



SINOSSI LUNGA

Un viaggio avventuroso sugli sci attraverso la parte più selvaggia delle Prealpi Orobie. Una lunga traversata da Varenna a Carona di Valtellina. Alcuni anni fa Franco Maestrini ha raccontato a Maurizio Panseri della traversata con gli sci da Ornica a Carona di Valtellina fatta con Angelo Gherardi e Giuliano Dellavite nel maggio

1971. Franco ha poi regalato a Maurizio un Dvd con il film *Passo dopo passo*, girato in Super 8, che documenta la traversata compiuta da lui con un gruppetto di alpinisti nel 1980. La ricerca ulteriore porta alla luce la traversata compiuta da Angelo Gherardi con il francese Jean Paul Zuanon, nell'aprile 1974.

Dal 1980 nessuno ha percorso la traversata. Prende forma l'idea di seguire le tracce di Franco e Angelo: in montagna ripercorrendo l'itinerario, muniti questa volta di macchina da presa, sul territorio, andando alla ricerca dei testimoni. Il legame culturale fra i protagonisti è forte: li avvicina l'amore per la montagna, la libertà, l'approccio sportivo nel senso più alto. La consapevolezza che i materiali di oggi sono diversi, più leggeri, più performanti di quelli utilizzati dagli alpinisti cinquant'anni fa ci riempie di rispetto nei loro confronti. Il racconto cinematografico si costruisce poi sull'incontro con splendide figure: Alessandro "Geko" Gherardi, figlio dell'ideatore della traversata, Giuliano Dellavite, vivace pittore, ventenne affamato al tempo della prima traversata, Paola, prima donna a tentare l'impresa, che torna a casa mestamente: i suoi quarantotto chili mal sopportano lo zaino da venticinque chili, Maria, sportiva moglie di Franco Maestrini, scomparso lo scorso anno...

A traversata chiusa, curiosando in rete, Maurizio scopre che un certo François Renard con alcuni amici, stimolato da uno scritto di Jean Paul Zuanon del 1974, per la rivista del CAF, nel marzo del 2011, ha compiuto la traversata in senso opposto, da



Paisco Lovenò a Esino Lario. François nel 2013 ha pubblicato un volume *Skitinerrances 1* in cui raccoglie quindici fra le più belle traversate scialpinistiche da lui percorse sulle montagne del mondo: dal Cile, alla Nuova Zelanda, sino in Norvegia. Nella pubblicazione la parte del leone la fanno le Alpi e poi troviamo, oltre agli Appennini, pure le "Prealpes Bergamasques". Ci mettiamo in contatto con Renard, che sarà fra i protagonisti del nostro film.

LE TRAVERSIADI

cinque viaggi (più uno) con gli sci al limite delle Orobie

Regia, sceneggiatura, fotografia e montaggio
Maurizio Panseri e Alberto Valtellina

Musica
Alessandro Adelio Rossi

Prodotto da
Maurizio Panseri e Alberto Valtellina per Produzioni Alberto Valtellina

con

Alessandro "Geko" Gherardi
Marco Cardullo
Maurizio Panseri
Maria Bigoni Maestrini
Pina Zambelli Gherardi
Paola Cugini
Giuliano Dellavite
Bruno Quarenghi
Domenico Avogadro
François Renard
Jean-Paul Zuanon
Alberto Valtellina
Giovanni Filisetti
Roberto Bagattini
Cristina Grisa
Silvia Favaro
Massimiliano Gerosa
Jacopo Gregori
Stefano Bolis

Orobie 74, diario di Jean-Paul Zuanon
in *Un modo di essere uomo*. Angelo Gherardi
letto da Guido Contini

Passo dopo passo (Super 8, 30', 1980)
di Gianni Scarpellini, testo di Franco Maestrini
con Franco Maestrini, Paola Cugini, Luigi Zanetti, Mario Belloli,
Aldo Brignoli, Armando Carrara, Emilio Moretti, Gerardo Perico

Disponibile per la proiezione in DCP, Blu Ray e file in alta definizione. Durata 77', 2019.

Prima de **Le traversiadi** Maurizio Panseri e Alberto Valtellina hanno insieme realizzato **Quelli che stanno a nord**, con Robi Piantoni, sulla possibilità di esercitare il mestiere di guida alpina vivendo in una piccola valle orobica, e **Allenarsi!**, che racconta gli ultimi tragici giorni della "Cava" di Nembro, storico luogo di arrampicata, oggi cancellato. Qui alcune informazioni sui film, sul sito di Alberto Valtellina:

Quelli che stanno a nord (2008, 60'):

<https://www.albertovaltellina.it/portfolio/qcsan/>

Allenarsi! (2012, 58'):

<https://www.albertovaltellina.it/portfolio/allenarsi/>



SULLE ORME DI ANGELO E FRANCO LA TRAVERSATA SCIALPINISTICA DELLE OROBIE

di Maurizio Panseri

Sono le quattro e mezzo del mattino, suona la sveglia. È sempre duro abbandonare il caldo abbraccio del sacco piuma. Recupero la frontale dal fondo del sacco, l'accendo. Il fascio di luce taglia come una lama il buio. Lo spazio è minuscolo e tutto è a portata di mano. Osservo il nostro rifugio e mi illudo che la luce tremula della candela e il soffio della fiamma del fornello a gas possa scaldarlo. Fa freddo, la condensa ha intarsiato il vetro della finestrella con lamine di ghiaccio sottili e simili a foglie. Marco si rigira nel suo sacco piuma e mugugna qualcosa. Gli zaini sono pronti per essere riempiti e tutto il materiale è sparso sul tavolo e le panche, le pelli di foca sono appese ad una trave del soffitto, gli sci addossati alla parete dietro la porta d'ingresso. Fuori è buio e silenzio.

È l'alba del terzo giorno della nostra traversata sciistica delle Orobie. Siamo partiti dalle sponde del lago di Como, in quel di Varenna, e se le condizioni della montagna e del tempo ce lo permetteranno, con altri cinque giorni di marcia vorremmo arrivare in Val Camonica. Il progetto è ambizioso e ha preso forma dal desiderio di ripercorrere, allungare e reinterpretare le tracce lasciate dai pionieri di questa traversata, che la realizzarono per la prima volta dal 8 al 16 maggio del 1971, partendo da Ornica in Val Brembana, per arrivare a Corteno Golgi in Val Camonica.

Angelo Gherardi di San Pellegrino ne fu l'ideatore e Franco Maestrini di Nembro il giusto compagno con cui realizzarla, Giuliano Dellavite, compaesano e inseparabile amico di Franco, completò il terzetto. Gherardi e Maestrini, in quegli anni, erano gli indiscussi riferimenti dello scialpinismo bergamasco, il primo per la Val Brembana ed il secondo per la Val Seriana. In quegli anni partecipavano attivamente ai rally scialpinistici, competizioni che a volte si svolgevano in più giorni ed erano di stampo internazionale. In queste gare Gherardi conosce e stringe amicizia con lo sciatore francese Jean Paul Zuanon, gli racconta della traversata. Zuanon che già ha assaggiato la bellezza delle Orobie ne viene affascinato. I due progettano di ripercorrerla con alcune varianti e, dal 14 al 20 aprile 1974, partendo da Biandino in Valsassina, giungono a Carona di Valtellina, attraversando nuovamente l'intera catena delle Orobie. Zuanon scrive un bellissimo diario di viaggio. Purtroppo nello stesso anno Angelo Gherardi muore per un incidente alpinistico al Corno Stella.

Seduti al tavolino ci godiamo le bevande calde, i fichi secchi, il cioccolato e il *pain d'épice* che non può mai mancare. Prepariamo gli zaini, con cura ed attenzione riponiamo ogni cosa

in ordine. C'è tutto, ridotto all'essenziale ma c'è tutto, e quando sollevo lo zaino per caricarmelo in spalla quel tutto lo sento sino all'ultimo chilogrammo. Con esclusione della prima giornata abbiamo viaggiato sempre con 15 - 18 chili sulle spalle, ma non è nulla rispetto agli zaini di Angelo, Franco e dei loro amici. Rivedo le foto con i maglioni di lana, le camicie di flanella, i pantaloni di velluto, gli scarponi di cuoio, gli sci lunghi e pesanti, gli attacchi che non bloccavano del tutto il tallone, i ramponi e le piccozze in acciaio, gli zaini di tela. Chissà cosa pesava tutto quel materiale, nei loro diari si parla di zaini sopra i 20 chili.

Prima di partire ci godiamo in silenzio lo spettacolo di un'alba radiosa che sorge da dietro le cime dei Ponteranica e le torri del Valletto. Mi pare ancora di risentire la voce del Maestrini che mi esorta e mi dice: «Dai Panserì! Prima o poi, qualcuno dovrà farla questa traversata! È Bellissima, cosa aspetti».

In due giorni, abbiamo percorso la bellezza di oltre 50 chilometri e quasi 5000 metri di dislivello. Dalle sponde del lago, a Varenna, siamo saliti a piedi e carichi di tutto il necessario, sino in Cainallo e poi da lì, con gli sci, sino sulla vetta del Grignone, per poi scendere in Valsassina. Il giorno appresso, l'interminabile Val Biandino ci ha portati sulla vetta del Pizzo dei Tre Signori, ricongiungendoci alla traversata classica, per poi scendere al lago di Trona e risalire alla Cima Piazzotti e quindi raggiungere il meraviglioso nido del Rifugio Benigni. Le alte temperature non ci hanno mai regalato sciate memorabili e facili, inoltre il peso dello zaino faceva pure la sua parte, però abbiamo sempre sciato con margini di sicurezza più che accettabili e tanto basta per essere soddisfatti. Ora ci attende un pendio ripido e ghiacciato che conduce nello stretto canale dove si snoda il sentiero estivo che proviene dai piani dell'Avaro. Sono teso, devo prestare attenzione, molta attenzione, se scivolo qua, poi potrebbe essere problematico fermarsi. Abbozzo qualche curva e sento che le lamine lavorano, la tensione si scioglie lentamente, la sciata resta comunque tesa e poco fluida. Entrati nel canale, l'esposizione cambia e la neve diviene molle, nonostante siano le sei del mattino si sprofonda parecchio. La pendenza resta ancora sostenuta, la sensazione di sicurezza aumenta, con una neve del genere se si cade ci si ferma sul posto. In uscita dal canale percepisco qualcosa di strano, come se uno sci non facesse il suo dovere. Che strana sensazione. Mi fermo sul bordo e sollevo lo sci sinistro. «No! Non ci posso credere. Lo sci si è spezzato proprio sotto il puntale dell'attacco».

In qualche modo raggiungo Marco nella conca sotto il passo di Salmurano, dove avremmo dovuto rimettere le pelli per salire alla cima omonima e poi alle cime di Ponteranica. Marco capisce che qualcosa non va. Mi fermo, sollevo lo sci e non riesco a dire nulla, tolgo lo zaino e mi ci siedo sopra e cerco di elaborare un piano B. Siamo sulle montagne di casa, non in luoghi lontani dal mondo, e la tecnologia ci può venire in aiuto, ma in quel momento pure il cellulare decide di tirare le cuoia. Meno male che quello di Marco funziona e riusciamo ad avvisare Alberto che entro sera arriva a Cusio e ai Piani dell'Avaro con un paio di sci su cui rimontare gli attacchi. Il quarto giorno si riparte, la nostra avventura continua.

La tappa sino a Foppolo è infinita. Ci attende un continuo saliscendi tra cime e valli che già conosciamo, con esclusione del versante nord del monte Fioraro tra il passo di Cà San Marco e la forcella di Budria. I pionieri sono passati da lì. Dalle Baite d'Orta al passo Pedena, in questa era di GPS e satelliti, unico strumento utile per trovare il giusto passaggio resta ancora la carta scialpinistica del Sugliani, la cui prima edizione risale al 1939, poi aggiornata e ristampata da Bolis, per il CAI di Bergamo, negli anni '70. Infine, decisamente provati, giungiamo sulla Cima di Lemma da dove scegliamo di scendere verso Cambrembo. Lì Alberto ci recupera e ci accompagna a Foppolo, evitandoci di camminare quella manciata di chilometri lungo il nastro d'asfalto.

Il quinto giorno acquisiamo un nuovo compagno di avventura, Roberto ci accompagnerà nelle prossime due tappe sino al Curò. Partiamo da Foppolo e, svalicato il passo di Valcervia e quello del Tonale, dalla diga del Publino ci attende nuovamente terra incognita e selvaggia, nessuno di noi è mai passato in queste vallate. Non incontreremo anima viva per l'intera giornata, la solitudine è totale e i giganti delle Orobie si avvicinano. Gli accumuli di valanga sono impressionanti e procedere nella neve calda e profonda è faticoso pure in discesa. Questa traversata ce la stiamo guadagnando tutta, salita dopo salita, passo dopo passo, discesa dopo discesa, curva dopo curva. Nelle discese dallo Scoltador e dal Forcellino, barriere rocciose ci sbarrano la strada. Con un poco di fiuto, di attenzione e l'ausilio della preziosa carta del Sugliani, riusciamo ad individuare il punto in cui passare. Arriviamo in vista del Lago di Scais stremati, l'ultima salita ci ha spremuti per bene, succhiandoci ogni energia

residua. Non abbiamo le forze per risalire al rifugio Mambretti, le pelli sono bagnate da strizzare e pure i piedi, ormai piagati, sguazzano nelle scarpette fradice. Ci accampiamo sotto le stelle, in un luogo meraviglioso presso le Case di Scais e pure con una romantica vista lago. Mangiamo mentre cala la notte e ci sentiamo dei re, delle persone fortunate che hanno il privilegio di essere qui in questo momento.

Il sesto giorno arriva. Come al solito alle quattro e mezza suona la sveglia. È veramente duro rimettere gli scarponi, sono ancora umidi per non dire bagnati, e ci attende il momento cruciale di tutta la traversata. Del passaggio tra la vedretta di Scais e quella del Lupo, svalicando la bocchetta posta a nord dell'anticima nord del Pizzo Porola, non sappiamo nulla. Ho memorizzato solo alcune indicazioni che mi aveva riportato il Maestrini e le immagini di corde, sci e nebbie che ho visto nel film *Passo dopo passo* di Scarpellini, le carte qui sono di poco aiuto. La salita su neve marmorea ci porta nei pressi della vetta e della bocchetta. Con piccozza e ramponi saliamo al piccolo intaglio e quando ci affacciamo sul versante est, avvolto nelle nebbie, è come se si sciogliesse un nodo: «Si passa!». La neve cambia e si sprofonda sino al ginocchio, la visibilità è scarsa, scendiamo per un centinaio di metri il ripido canalone per poi calzare gli sci e godere di una discesa liberatoria. La risalita al passo di Coca è veloce e la discesa sino al rifugio Merelli al Coca, anche se faticosa, è puro divertimento.

Il tempo è peggiorato, le temperature sono alte, ci aspettano alcuni giorni con piogge sino a 3000 metri e la totale assenza di rigelo notturno. Proseguire con queste condizioni non ha senso, non vi è alcun margine di sicurezza garantito. Ci sarebbero bastati solo due giorni per completare il progetto ed arrivare in Valle Camonica. A malincuore decidiamo di scendere a Valbondione, da dove rientriamo alle nostre case in attesa che le condizioni meteo e di sicurezza migliorino.

Qualche giorno dopo le previsioni danno una notte di gelo in quota e una piccola finestra di tempo accettabile. Non perdiamo l'occasione e, appena terminato un violento temporale, con il buio incipiente saliamo al rifugio Coca. Ci riposiamo qualche ora. La notte è stellata, la neve è dura, accendiamo le frontali e calziamo i ramponi. Raffiche di vento freddo spazzano enormi nuvoloni che si sfilacciano contro le creste dei 3000 orobici. La progressione sino alla bocchetta dei Camosci è veloce. Giunti alla bocchetta ci affacciamo sul canale di discesa, la visione è abbastanza inquietante. Attendiamo che la visibilità migliori e indossiamo tutto quanto abbiamo con noi, fa freddo, il vento non da tregua. Marco parte deciso ed entra nel canale che scende verso la Val Morta. È ripido, molto ripido e la neve dura è ricoperta da due dita di polvere lasciata dal temporale della sera precedente. Curve saltate, brevi diagonali, lamine che grattano e incidono, precisione. Lo seguo con qualche titubanza e inizio la mia serie di curve. Procediamo alternati, come fossimo in cordata, uno sta fermo e osserva il procedere dell'altro. L'altro, dopo una serie di curve cerca un posto sicuro dove fermarsi e attende, osservando il compagno. Incontriamo una strettoia tra le rocce, la pendenza aumenta, lo spazio è limitato, Marco fa un numero da circo, uno sci si incastra, lo toglie per qualche metro, poi lo rimette e riparte. Ancora oggi quando ci ripenso mi chiedo come abbia fatto. Io tolgo gli sci e scendo quei 10 metri gradinando. Poi le nebbie si diradano e sotto di noi il canale si apre e non ci sono più ostacoli. Le pendenze si fanno sempre più docili ed infine, là in basso sulla destra compare lo specchio d'acqua del Barbellino. La discesa dalla Val Morta è divertente e poi ripartiamo passando dal rifugio Curò, puntando al lago naturale per poi salire al passo di Caronella. Ormai è fatta, la fatica la si può gestire senza fretta. Ognuno è assorto nei suoi pensieri, un ultimo sforzo ci porta al passo, la soddisfazione è indescrivibile e la valle di Caronella, infinita e solitaria, promette una gran bella sciata. Non servono tante parole e prima di iniziare l'ultima danza non posso non pensare ai pionieri che ci hanno preceduto ad Angelo Gherardi e Franco Maestrini.



I NUMERI DELLA TRAVERSATA

I TAPPA - Sabato 21 aprile 2018 – Varenna, Grignone, Pasturo.

Durata 8:30:00 sviluppo 24,19 km Dislivello + 2.375 m Dislivello - 2.006 m

II TAPPA - Domenica 22 aprile – Introbio, Pizzo Tre Signori, Lago di Trona, Bocchetta di Trona, Cima Piazzotti, Rifugio Benigni.

Durata 10:46:57 sviluppo 26,02 km Dislivello + 2.472 m Dislivello - 934 m

III TAPPA - Lunedì 23 aprile – Rifugio Benigni, (stop tecnico per rottura sci) Cusio, Piani dell'Avaro.

Durata 05:46:00 sviluppo 17,58 km Dislivello + 877 m Dislivello - 1364 m

IV TAPPA – Martedì 24 aprile - Piani dell'Avaro, Monte Mincucco, Lago di Valmora, Passo San Marco, Baite d'Orta, Passo Pedena, Bocchetta Pizzo del Vento, Passo Tartano, Bocchetta di Sona, Cima di Lemma, Baite d'Arete, Cambrembo.

Durata 14:16:00 sviluppo 32,23 km Dislivello + 2205 m Dislivello - 2519 m

V TAPPA – Mercoledì 25 aprile - Foppolo, Lago Moro, Passo di Valcervia, Valcervia, Passo Tonale, Lago Publino, Passo Scoltador, Casere Valle di Venina, Passo di Brandà, Baite di Cigola, Valle di Ambria, Passo del Forcellino, Valle di Vedello, Lago di Scais.

Durata 13:09:00 sviluppo 28,64 km Dislivello + 2571 m Dislivello - 2664 m

VI TAPPA – Giovedì 26 aprile - Lago di Scais, Rifugio Mambretti, Bocchetta Pizzo Porola, Vedretta del Lupo, Passo di Coca, Rifugio Coca, Valbondione.

Durata 08:23:00 sviluppo 16,08 km Dislivello + 1551 m Dislivello - 2096 m

Giunti al Rifugio Coca, vista la meteo sfavorevole che, oltre all'isoterma dello zero termico altissima e i valori delle minime e delle massime di circa 8° sopra le medie stagionali, ci avrebbe piazzato alcune notti di cielo coperto e quindi con nessun rigelo notturno, decidiamo di scendere a valle. Torneremo a chiudere i conti con "la traversata" con le condizioni saranno un poco più favorevoli.

STOP! Si scende a valle.

Lunedì 30 Aprile - Valbondione, Rifugio Coca.

SI RIPARTE!

Durata 01:32:00 sviluppo 3,23 km Dislivello + 971 m Dislivello - 17 m

Prevedono una notte stellata e lo zero termico in abbassamento.

VII TAPPA – Martedì 1 maggio - Rifugio Coca, Bocchetta dei Camosci, Val Morta, Rifugio Curò, Lago Barbellino Naturale, Passo di Caronella, Carona di Valtellina.

Durata 11:38:00 sviluppo 33,68 km Dislivello + 2724 m Dislivello - 2431 m

Giorni: 6+1. Durata ore 74:00:57. Sviluppo 180,65 km.

Dislivello + 14.378 m. Dislivello – 14.031 m.

Con esclusione del primo e ultimo giorno lo zaino pesava dai 17 ai 20 kg.

Roberto Bagattini ci ha accompagnato nella 5 e 6 tappa da Foppolo a Valbondione